NOTIZIE DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

L'ATTENTATO AI DIRITTI SINDACALI E' UN ATTENTATO AL TENORE DI VITA

Di Vittorio denuncia la collusione tra il governo e Costa contro lo sciopero

Tutta Piombino in lotta attorno alle maestranze dell'ILVA che si astengono dal lavoro per quarantotto ore in difesa dei proprî diritti sindacali

Nella polemica sul diritto di sciopero, con particolare riguardo al coordinamento della lotta per i diritti costituzionali dei lavoratori con la lotta per le rivendicazioni economiche fondamentali, è nuovamente intervenuto il compagno Di Vittorio, con un importante articolo che apparirà sul prossimo numero dell'organo confederale *Lavoro*.

L'articolo, che s'intitola «Difesa del pane e dello sciopero» comincia rilevando che la Confindustria «ponendosi fuori dalla Costituzione, al disopra del Parlamento e contro le norme dei contratti di lavoro (nessuno dei quali contempla l'equivalenza d'uno sciopero qualsiasi all'*assenza arbitraria* dal lavoro), ha sentenziato per proprio conto che lo sciopero avente scopo di manifestazione politica delle maestranze, è *illegittimo*, arrogandosi, quindi, il potere di determinare essa stessa — o i singoli padroni ad essa aderenti — le punizioni da applicare contro i presunti colpevoli.

«Il governo a sua volta — prosegue Di Vittorio — non ha voluto rimanere indietro alla Confindustria, nell'attacco alla maggiore conquista democratica dei lavoratori italiani. Alcuni ministri hanno spinto il loro zelo sino a sentirsi obbligati ad applicare anch'essi la nota circolare della Confindustria, infliggendo punizioni analoghe a quelle inflitte dalla FIAT ad alcuni dipendenti di pubbliche amministrazioni che avevano partecipato allo sciopero. A ciò si aggiunge il disegno di legge col quale il governo tende a farsi delegare dal Parlamento il potere di sopprimere il diritto di sciopero per i pubblici dipendenti.

«Governo e Confindustria, dunque costituiscono un blocco solo contro i lavoratori, nell'attacco al diritto di sciopero. Ed essi hanno fretta; non vogliono attendere che il Parlamento discuta con l'ampiezza e la serenità necessarie un problema così grave. Il loro piano è di porre il Parlamento di fronte al fatto compiuto dell'abolizione del diritto di sciopero per i lavoratori del pubblico impiego, come della mutilazione mortale dello stesso diritto per tutti gli altri. Al Parlamento si vuol riservare il compito umiliante di ratificare la volontà del grande padronato; si vuole ridurlo al rango della famigerata Camera dei fasci e delle corporazioni».

Dopo aver ricordato il parere sull'argomento di illustri giuristi, come l'on. Piero Calamandrei, e di noti sindacalisti di parte socialdemocratica come Rinaldo Rigola e Ludovico D'Aragona, il segretario generale della CGIL registra con soddisfazione la posizione analoga della UIL e di tutti i sindacati del pubblico impiego e ironizza su quei pochi dirigenti della CISL i quali «in una controversia fondamentale, di principio, fra grandi industriali e lavoratori, non si peritano di schierarsi dalla parte del padrone per riconoscere a questi il potere di punire i loro compagni di lavoro, quando essi manifestano una propria volontà, mediante la sospensione del lavoro».

E Di Vittorio conclude: «Il fatto sul quale dobbiamo richiamare la massima attenzione di tutti i lavoratori italiani è che lo sciopero non è fine a se stesso. Lo sciopero è il mezzo più potente con il quale i lavoratori possono difendere il proprio pane, i propri diritti, la propria dignità. L'attacco concentrico della Confindustria e del governo contro il diritto di sciopero, in questo momento, non è casuale.

«Non è per caso che la Confindustria abbia sferrato questo attacco nel momento in cui sta per venire al pettine il nodo del conglobamento della retribuzione, al quale sono connessi urgenti miglioramenti in favore dei lavoratori.

«Non è per caso che il governo ha chiesto la delega per sopprimere il diritto di sciopero ai pubblici dipendenti, in risposta alle richieste di adeguamenti retributivi presentate da tutte le organizzazioni degli statali, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, ecc., i quali hanno subito negli ultimi mesi una notevole riduzione del loro stipendi reali.

«*La difesa del diritto di sciopero dunque, è tutt'una con la difesa e i miglioramenti dei salari e degli stipendi; con la difesa del pane dei lavoratori e delle loro famiglie.*

«La C.G.I.L. non intende drammatizzare la situazione. Essa è sempre pronta a discutere e a cercare una soluzione equa ai problemi posti sul tappeto. Ma se si vogliono umiliare e piegare con la forza i lavoratori, contro ogni legge e contro ogni ragione, la CGIL compirà interamente il proprio dovere, alla testa del popolo lavoratore».

La lotta a Piombino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIOMBINO, 19. — *Il drammatico incalzare degli avvenimenti all'ILVA ed alla MAGONA fa sì che ancora una volta tutti gli ambienti democratici e produttivi della città siano in movimento per respingere gli annunziati licenziamenti alla MAGONA e per impedire all'ILVA di instaurare in fabbrica un regime tipicamente fascista.*

Lo sciopero di 48 ore all'ILVA, proclamato dalla FIOM e che si concluderà alle ore 6 di sabato mattina, si è arricchito di episodi quanto mai significativi. Le sartine e numerose commesse dei negozi di abbigliamento si sono astenute dal lavoro; gli studenti delle classi tecniche non hanno frequentato le lezioni. Praticamente, con lo sciopero di due ore dei dipendenti delle piccole imprese appaltatrici che operano all'interno dello stabilimento siderurgico e con la astensione pressochè totale delle maestranze dell'ILVA, è stata riaffermata la volontà di 35 mila abitanti della città, di fermare la mano a coloro che vogliono subordinare la vita dell'industria nazionale agli interessi del monopolismo straniero.

Le richieste dei lavoratori dell'ILVA sono basate soprattutto sul rispetto del diritto di sciopero, sulla ricostruzione del secondo altoforno e sulla eliminazione del cosiddetto «plafond», che ogni mese per molti operai comporta una sottrazione di milioni di lire.

Più grave intanto si fa la situazione per i 2.600 dipendenti della MAGONA alla vigilia, ormai, dei 500 licenziamenti.

La FIOM è intervenuta in questi giorni presso l'Unione Industriali di Livorno per un nuovo tentativo tendente ad impedire la smobilitazione di questo importante complesso. Il rappresentante della Società signor Lovetti, presente ai colloqui, dopo essersi diffuso a lungo sulla ricerca delle responsabilità che, secondo lui ricadrebbero esclusivamente sul governo, ha accettato, a 48 ore dall'invito rivoltogli dal sindacato, di discutere il problema presso i competenti Ministeri.

La Segreteria della FIOM, da parte sua, nell'inviare il suo plauso ed il suo caloroso saluto a tutti i lavoratori in lotta ci ha informato che anche a Bagnoli i lavoratori dell'ILVA hanno sospeso il lavoro

Intanto più viva si fa l'attesa per i due convegni nazionali che verranno effettuati a Piombino su iniziativa della FIOM. Il primo il 28 febbraio esaminerà l'azione da svolgere per costringere gli industriali a definire quella parte del contratto di lavoro dei metallurgici che riguarda i siderurgici, il secondo, che avrà luogo in marzo, vedrà riuniti i rappresentanti delle fabbriche metallurgiche dipendenti dall'IRI, di quelle legate al FIM e di quelle del complesso COGNE, per stabilire la linea di condotta da adottarsi a sostegno del progetto di nazionalizzazione

DANILO CASCIANI

VA IN TRIBUNALE CHI DIFENDE LE FABBRICHE!

Si è iniziato il processo agli eroi delle "Reggiane,,

L'arringa difensiva di Lelio Basso - Oggi la sentenza

REGGIO EMILIA, 19. — Non un reato comune, ma una pagina gloriosa della storia del movimento operaio è stata oggi rievocata davanti al Tribunale di Reggio Emilia: la lotta dei lavoratori delle *Reggiane* per impedire la rovina della fabbrica.

Il Tribunale è presieduto dal comm. Ardente Morini; P. M. il dott. Di Filippo; collegio dei difensori: avv. Giotto Bonini, on. avv. Lelio Basso, avv. Lando Landini, avv. Dino Felisetti; P.C., avv. Carlo Lasagni. Imputati: Quirino Giaconi, Ilvo Lusetti, Giuseppe Soncini, Franco Carini, Giuseppe Burani, Luciano Fontanesi, Pierino Bonacini, Silvano Consolini, Elio Trolli, Werther Rabitti, Lodovico Ferrari, Orlando Collini, Franco Ceresoli, Loris Piccinini, Albertino Dugoni, Mario Saccani, Livio Montanari, Antonio Luppi, Leo Gazzini. Capi d'imputazione: «Arbitraria occupazione di azienda col solo scopo di turbare il normale svolgimento del lavoro negli stabilimenti industriali delle O.M.I.-*Reggiane*».

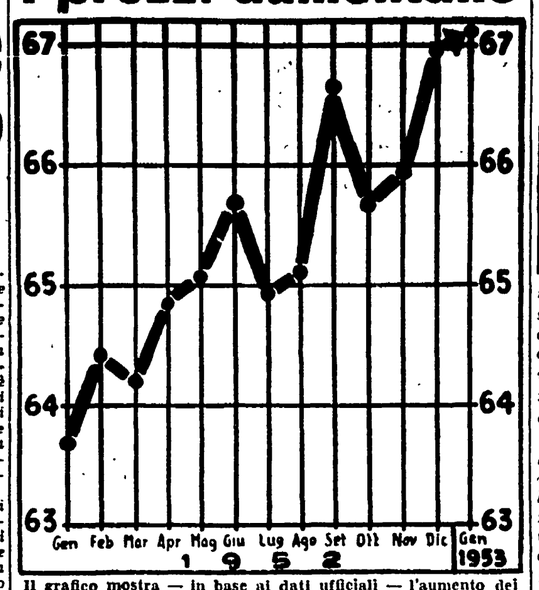
Il presidente interroga il rag. Moraglia, commissario liquidatore dell'azienda, il quale ripete le note tesi padronali, difendendo l'operato della Direzione; ma, rispondendo ad una precisa domanda, deve ammettere che durante il periodo dell'occupazione non si è verificato alcun atto di sabotaggio, nessun furto, nessun danneggiamento al patrimonio delle officine. Dopo l'escussione di alcuni testimoni, i quali si limitano a confermare le deposizioni rese in istruttoria, il presidente dà la parola all'avv. Lasagni, il quale difende l'operato della Direzione delle *Reggiane*.

Inizia quindi la sua requisitoria il dott. Di Filippo, P. M., il quale ritiene che gli operai che occuparono la fabbrica non volevano turbare il normale svolgimento del lavoro, e se turbamento vi fu, ciò non dipese dalla loro volontà. Il dott. Di Filippo chiede che siano tutti condannati a tre mesi e a lire 3000 di multa, salvo il Gazzini, per il quale chiede quattro mesi e 12.000 lire di multa

Nel corso della sua arringa, l'on. avv. Lelio Basso ha frantumato con lucidissime argomentazioni le assurde accuse della vecchia Direzione, circa il turbamento del normale svolgimento del lavoro; ciò che assolutamente non è accaduto perchè, dopo la serrata padronale, sarebbe assurdo pensare che la attività delle maestranze abbia turbato qualsiasi attività nella azienda. L'on. Basso ha sottolineato quindi come gli imputati non possano venire nemmeno accusati di invasione di fabbriche, per scopo di possesso o di profitto, che non erano certamente i motivi che hanno spinto le maestranze all'azione. Lo oratore infine ha notato come la Direzione delle *Reggiane* non fosse mai stata incriminata per il reato della serrata, contemplato nel C. P.; ma anzi le autorità governative provinciali avevano ordinato alla forza pubblica di proteggere la serrata stessa. Domani il presidente del Tribunale pronuncerà la sentenza.

Il Convegno nazionale per la protezione sociale, organizzato dalla CGIL, inizia oggi, con un discorso dell'on. Lizzadri, nel salone dell'Associazione Artistica Internazionale di via Margutta. Seguiranno le relazioni dei professori Giannini, Pellegrini, Steve, del dott. Giua, dell'avv. Becca. Domani e domenica si avrà la discussione. Concluderà i lavori l'on. Di Vittorio

I prezzi aumentano



Il grafico mostra — in base ai dati ufficiali — l'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo verificatosi nell'ultimo anno (i numeri a fianco del grafico indicano quante volte sono aumentati i prezzi rispetto all'anteguerra). A questa continua perdita di potere d'acquisto delle masse, il governo sta per dare un'ulteriore spinta: l'aumento dei fitti. I giornali governativi annunciano infatti apertamente un rincaro delle pigioni che, naturalmente, dovrebbe avvenire dopo le prossime elezioni!

Il treno deragliato a Benevento viaggiava a velocità regolamentare

Numerosi testimoni hanno udito nella campagna i segnali di allarme del macchinista - Un altro treno deraglia a Celano!

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BENEVENTO, 19. — Mentre l'inchiesta per accertare le cause del disastro ferroviario continua, nuovi elementi vengono a convalidare l'ipotesi secondo cui il sinistro è stato provocato dalla disfunzione del dispositivo di comando e a far crollare l'insinuazione della stampa governativa che, come al solito, vorrebbe addossare le responsabilità al personale di macchina. Il tachimetro meccanico era guasto nel senso che dava oscillazioni non rispondenti agli effettivi sbalzi di velocità, per cui sulla zona venivano registrate velocità superiori a quelle reali. Ciò risulta da un'annotazione fatta dal macchinista sul libro di bordo. Si può quindi affermare che le velocità effettive del convoglio si aggiravano sui 90 chilometri orari, velocità assolutamente regolamentare. Anche se la velocità regolamentare in certi momenti della corsa è stata superata di 5-10 chilometri ciò non è imputabile al macchinista in quanto egli si trovava nella cabina in cui vi era il tachimetro elettrico e si sa che questi tipi di tachimetri non permettono un controllo esatto della velocità. Il tachimetro meccanico guasto da lungo tempo, doveva essere revisionato.

Per quanto riguarda i freni va notato che alle volte essi non rispondono così come dovrebbero, poichè nella condotta e nel rubinetto rimane dell'aria che ostacola il funzionamento tempestivo della frenatura.

Crolla poi nella maniera più vergognosa l'ipotesi avanzata dai giornali governativi circa l'assopimento del macchinista. Crolla per le testimonianze di moltissime persone — quali, ad esempio, la signora Frattolillo (guardiana al passaggio a livello del chilometro 0,945), il giovane Pasquale Rizzo, di servizio quella notte al suddetto passaggio a livello; la signora Maria Rotunno, abitante nei paraggi immediati della ferrovia, il sig. Vincenzo Iacoviello, di servizio al passaggio a livello della linea di Foggia, suo figlio Aurelio ed il sig. Castaldi — i quali tutti affermano di aver udito i fischi ripetuti di allarme del treno e, pochi secondi dopo, il boato tremendo.

Intanto da ogni parte d'Italia, da Genova, Napoli, Bologna ecc. continuano a pervenire al Sindacato Ferroviari Italiani telegrammi di solidarietà.

COSTANZO SAVOIA

Si spezza un binario e un treno deraglia

AVEZZANO, 19. — Ieri sera, nei pressi della stazione di Celano, il treno proveniente da Sulmona in arrivo ad Avezzano alle 19, portava 20 minuti di ritardo Arrivato alla stazione di Celano, mentre effettuava una manovra, un binario tenuto evidentemente da anni in cattive condizioni si spezzava, procando il deragliamento del treno.

I viaggiatori non hanno ricevuto nessun danno per la ridotta velocità e se la sono cavata con un po' di panico. Questo incidente è particolarmente allarmante in quanto si verifica a pochi giorni dal disastro di Benevento, sulle cause del quale il governo tenta di addossare la colpa al personale delle ferrovie.

E' morto il leone operato a Torino

TORINO, 19. — Un leone di tre anni, della troupe del Circo Apollo, che da una settimana è a Torino, è stato operato ieri l'altro nella clinica della facoltà di veterinaria, di una grave carie dentaria con complicazioni al lacrimario destro.

Per la difficile operazione i dottori avevano anestetizzato la belva con 40 centimetri cubi di Penthotal: il leoncino però non ha resistito ed è morto ieri mattina all'alba.

I redattori dei giornali di fabbrica al convegno dei corrispondenti operai

L'assemblea indetta dall'Unità per domenica prossima a Firenze

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 19 — Quando agli operai di una fabbrica empolese sono state assegnate due deleghe per il convegno di domenica prossima, subito è stata posta la questione: «Ma come, non è possibile venire in più di due persone?». E ce n'è voluta, per spiegare che sì, venissero pure in quanti volevano, perchè il convegno è aperto a tutti i compagni delle fabbriche: ma che toccherà necessariamente solo ad alcuni, delegati da loro, di prender parte ai lavori in qualità di corrispondenti operai del quotidiano del Partito, dell'*Unità*.

Discussioni come quella citata si svolgono di continuo, in questi giorni, nelle nostre fabbriche. «Ci sarà Longo? Verrà Pajetta? E Ingrao?», si sente domandare dovunque si vada a porre sul tappeto la questione della partecipazione al convegno dei corrispondenti del Centro-Sud.

Nè si tratta solo di curiosità per la presenza di compagni così autorevoli e popolari ad un convegno di Partito. Fra i compagni e fra tutti gli operai esiste chiara la sensazione che, dopo il 22 febbraio, qualcosa di nuovo ci sarà da fare, e che il convegno lascerà una traccia profonda nel lavoro giornalistico del Partito. Sentono, i compagni delle fabbriche, che dopo quanto verrà discusso e deciso domenica prossima nella Casa del Popolo di Rifredi, l'*Unità* diventerà un'arma ancora più efficace nella grande lotta contro un padronato senza scrupoli, e per la democrazia nel nostro Paese.

Ecco perchè gli operai della *Galileo*, della *Pignone*, della *Richard-Ginori* di Sesto Fiorentino, le operaie della Manifattura Tabacchi o della *Manetti e Robert's*, gli operai della C.E.S.A. di Empoli, del *Fabbricone* di Prato, del calzaturificio *Vannini* della Rufina vogliono essere presenti nel maggior numero possibile.

Nella grande sala della Casa del Popolo di Rifredi sono cominciati i preparativi per dare una degna cornice al convegno: fondale, festoni, striscioni con parole di saluto agli operai di tante città d'Italia che converranno qui.

I compagni di Livorno hanno spedito i pannelli per la mostra sulla storia del *Martello*, il giornale di fabbrica dei cantieri O.T.O. I redattori operai del *Martello* saranno presenti a fianco di quelli della *Colata*, il giovane confratello su cui scrivono gli operai della *Pignone*, a quelli della *Voce dei lavoratori* della *Galileo*, a quelli della *Fornace* delle fabbriche di Castelfiorentino, a quelli di tanti altri giornali di fabbrica. Hanno già confermato la loro presenza corrispondenti operai di Napoli, di Terni, di Perugia, di Bari, di Taranto, di Ancona, di Pesaro, di Carbonia, di Palermo.

Rifredi, il centro industriale di Firenze, teatro di tante lotte della classe operaia fiorentina, si appresta ad accogliere domenica mattina i corrispondenti operai dell'*Unità*: la sua Casa del Popolo, già tante volte testimone di eventi che son rimasti fissati come esperienze fondamentali e decisive nella memoria dei lavoratori di Firenze, sta vestendo l'abito delle solenni occasioni, per ospitare coi delegati di tante fabbriche italiane e coi compagni Longo, Pajetta e Ingrao, i continuatori fedeli di una lunga battaglia le cui prime prospettive furono tracciate, ormai son decenni, da Gramsci e da Togliatti, redattori dell'*Ordine Nuovo*.

A. C.

Nel mondo del lavoro

50 mila lavoratori del settore calze e maglie hanno sospeso ieri il lavoro per 4 ore. Lo sciopero, effettuato per la reticenza degli industriali a firmare il contratto di lavoro, ha ottenuto pieno successo.

La Segreteria del Sindacato italiano lavoratori del petrolio (S.I.L.P.) ha deciso ieri di sospendere l'azione nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro, a seguito della convocazione, presso il Ministero del Lavoro,

Domani all'INPS (Istituto nazionale della Previdenza sociale) i dipendenti attueranno uno sciopero di 24 ore.

NUOVE RIVELAZIONI AL PROCESSO PER I FATTI DI ANDRIA

Due d.c. sanno la verità ma tacciono!

Il sopraluogo della Corte di Bari - Mentre le sorelle Porro venivano uccise, uno degli imputati si trovava nella caserma dei carabinieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BARI, 19. — Il sopraluogo effettuato oggi ad Andria dalla Corte d'Assise d'Appello, ha confermato pienamente la validità delle tesi già sostenute dalla difesa in sede di discussione di primo grado presso la Corte d'Assise di Trani.

Come è noto la Corte di Trani, discutendo il processo per i fatti avvenuti ad Andria nel marzo 1946, giunse ad un'ingiusta ed iniqua sentenza, la cui montatura va crollando con l'appello che si discute ora a Bari.

L'accesso della Corte nella città di Andria è servito a stabilire con esattezza circostanze di primaria importanza dalle quali dipende la sorte della maggior parte degli imputati.

Ad Andria è stata stabilita l'esatta ubicazione di stabili e vie, con particolare riguardo alle possibilità di accesso alle terrazze del Palazzo Porro, dove furono uccise le due sorelle.

Permane intanto vivissima, nella Corte giudicante e nella popolazione, lo scalpore suscitato dal clamoroso colpo di scena verificatosi ieri, in apertura di udienza, con la lettura dell'epistola di uno dei maggiori testi di accusa, Pasquale Caterino, ricoverato presso il sanatorio di Putignano, il quale come già riferito, ha fatto una completa ritrattazione dei falsi denunziati, che causarono la comminazione di 6 ergastoli e di circa 9 secoli di carcere.

In proposito, ci risulta che lo stesso Caterino qualche giorno fa abbia avuto un colloquio con l'avv. Filippo Salerno, al quale avrebbe fatto eccezionali e clamorose confessioni sul modo in cui fu condotto lo artificio della sua falsa testimonianza e sugli inganni di cui fu a suo tempo vittima.

Nell'udienza di ieri, intanto, l'imputato Guido Natale, condannato all'ergastolo, ha riconosciuto nell'aula, seduto al banco della stampa, il collega Antonio Bonito, corrispondente de «Il Paese», che a suo dire sarebbe stato in grado di testimoniare su una circostanza validissima ai fini del riconoscimento della sua innocenza, secondo cui l'imputato, al momento del succedersi dei fatti addebitatigli, era nella caserma dei carabinieri di Andria assieme al compagno Di Vittorio.

La Corte ha accettato la proposta di escussione del collega Bonito, il quale ha testimoniato favorevolmente alla circostanza denunziata dall'imputato.

Dalla voce di un altro imputato, Giovanni Spione, condannato a 13 anni, si è appreso inoltre che lo stesso, sospettato di aver partecipato, la sera del giorno 6 marzo 1946, al sequestro di alcuni carabinieri, non poteva partecipare a detto episodio poichè era in stato di detenzione fin dal mattino.

Un altro imputato, infine, il 24enne Nicola Finelli, condannato all'ergastolo, ha affermato che il carcere perpetuo gli è stato comminato perchè chi poteva non vuole testimoniare. Ha fatto i nomi del d.c. Tessa e di tale Vincenzo Parenza, in compagnia dei quali, ed in casa del primo, egli si trovava quando si svolgevano i fatti dei quali è imputato.

Il giovane Finelli ha anche riferito di aver scritto circa un mese fa ai due, invitandoli a dire la verità, ma di non avere ricevuto alcuna risposta. L'imputato ha affermato poi di aver appreso da un familiare che il Tessa, subito dopo aver ricevuto la lettera, si recò in casa di una sua cugina, alla quale disse che non avrebbe potuto deporre: perchè, se tanto avesse fatto, gli avrebbero tolto il posto, e lo avrebbero messo in serie difficoltà.

Domani, terza udienza, avrà inizio la discussione. Parlerà l'avv. Leonardo Sforza, la cui arringa si prevede durerà due giorni.

ANGELO CONTROONO

La voce dei lettori

L'assassinio dei Rosenberg getterebbe una macchia sulla bandiera americana

Caro direttore,

mi perdonerai se ti scrivo a matita. Sono mamma di due figli e da circa una quindicina di giorni mi trovo a letto influenzata e ciò mi procura un forte mal di testa. Seguo sempre il tuo giornale con molto scrupolo; perchè so che il tuo giornale mi dice la verità e rafforza la mia speranza che un giorno l'attuale stato di cose cambierà.

Mi sta molto a cuore il caso dei Rosenberg e con le lacrime agli occhi ho letto che anche Eisenhower ha rifiutato la grazia ai due innocenti. Perdona le mie espressioni messe con poca correttezza. Sono una donna di più di quaranta anni ed ho frequentato solo la sesta elementare. Sono spinta a scriverti perchè voglio farti sapere che mi tormenta tanto la sorte dei coniugi Rosenberg e perchè ho bisogno di sfogarmi.

Come può il governo americano dire che la bandiera a stelle e strisce cesserebbe di sventolare nel cielo se i Rosenberg non muoiono? Ma se questo delitto viene compiuto come oseranno le autorità americane guardare in alto la loro bandiera senza vedere l'ombra dei Rosenberg e i loro figli orfani per colpa loro? Questo vorrei che pensassero! La loro bandiera apparirà ai loro occhi intrisa di sangue. Ci pensino prima di compiere tale infamia, perchè della loro sporca politica piena di menzogne dovranno rendere conto non solo dinanzi agli uomini ma anche davanti a Dio.

Caro direttore, parlo di Dio perchè ho fede in Lui come nel la politica del tuo partito che lotta per una santa giustizia.

Quanto desidero che i miei figli studino per poter un giorno essere in grado di scrivere senza sentirsi rammaricati di commettere errori!

Chi è responsabile dei nostri guai un giorno finirà come è finito Mussolini. Che ci pensi bene il nostro governo. Poichè il popolo si sta svegliando anche in tarda età come la mia.

Ringraziamenti e saluti

P. Veglia - Roma

Abbiamo i capelli bianchi e non possiamo sposarci

Cara Unità,

ti preghiamo di ospitare sulle tue colonne questa lettera da noi inviata all'on. Giuseppe Di Vittorio, segretario della C.G.I.L.:

«Onorevole, quali onesti soldati d'Italia, preghiamo vivamente la S.V., perchè si compiaccia presentare alla Camera le nostre lamentele e giuste rivendicazioni più volte avanzate ai vari ministeri.

Siamo dei carabinieri, anche noi figli del popolo.

Poichè della nostra situazione, mai nessuno, ad eccezione di Lei si è mai interessato, La preghiamo perchè in sede di dibattito faccia presente quali sono le nostre giuste rivendicazioni chè, sia come soldati, sia come uomini, abbiamo e vantiamo uguali diritti alla vita.

Abbiamo chiesto più volte che anche noi, riammessi, potessimo godere dello stesso beneficio dei colleghi, oggi nelle nostre medesime condizioni (di carriera) a contrarre matrimonio, al compimento degli 8 anni di servizio e al 30° anno di età.

Se ieri ci congedammo, fu perchè costretti dalla fame; dopo aver combattuto e dato tutto alla Patria, cercammo possibilità di lavoro altrove, ma poichè il governo ci ha privato di questo, siamo stati costretti a ritornare alle armi, così, oggi ci vediamo con i capelli ormai bianchi, col peso degli anni che incominciano a farsi sentire, costretti a fare la vita di caserma come i giovani di 20 anni, quando gli altri si sono già creata una famiglia, possibilità questa che a noi viene tuttora negata Siamo un numero molto ma molto piccolo, per cui, nessun aggravio riceverebbe lo Stato, tanto più che le nostre paghe sono molto ma molto basse.

Nessun uomo ci protegge Onorevole. Lei ci ha protetti e continua a proteggere i nostri compagni, se qualche beneficio abbiamo goduto, lo dobbiamo alla sua sagace opera fraterna, per questo, fiduciosi, ci rivolgiamo a Lei, perchè in quella Camera ove viene rappresentata l'Italia vengano presentate, da Lei, unico uomo capace, le nostre lamentele. Abbiamo minutamente seguito la vostra attività in favore dei lavoratori e del popolo italiano e Vi ammiriamo. Siamo dei lavoratori anche noi e come tali, anche noi, vogliamo essere difesi e non calpestati, da coloro che ieri ci mandarono alla guerra, come oggi ancora, intendono fare, buttandoci nelle mani dello straniero.

W l'Italia!

W la Confederazione Generale Italiana del Lavoro!

Un gruppo di Carabinieri

Posti letto e concorsi magistrali

Cara Unità,

ritengo doveroso fare una precisazione alla mia precedente lettera che tu gentilmente hai pubblicato sul numero di martedì 10.

In essa, infatti, parlavo della impossibilità di alloggio in Catanzaro per i 4000 candidati al concorso magistrale, e ciò perchè l'esperienza del precedente concorso, svoltosi nel 1951 con solo 2000 concorrenti, mi aveva insegnato ad essere pessimista.

Stavolta, invero, le cose sono andate diversamente e già il Giornale d'Italia, in una corrispondenza da Catanzaro aveva parlato di «preparativi» e di «decorosi alloggi per i 4000 candidati»; quindi mi son dovuto ricredere davanti all'evidenza dei fatti. Però una precisazione debbo pur farla e non si riferisce affatto ai «decorosi» alloggi di cui parlava il Giornale d'Italia (sarebbe troppo lungo dimostrare in quanti casi, numerosissimi, i letti... non erano tali), ma al prezzo che spiega il perchè molte famiglie si sono offerte di «ospitare» i maestri.

In tempi normali una stanza con un lettino a Catanzaro costa dalle quattro alle 500 lire e si tratta di vero albergo, con tutte le comodità.

Le famiglie... ospitanti sai, invece, quanto hanno preteso?... La non indifferente somma di L. 1000 a sera per ogni ospitato, situato in compagnia di altri colleghi.

In una stanza di non più di 16 metri quadrati abbiamo dormito in cinque (su un letto matrimoniale due, gli altri tre su altrettanti lettini duri come la pietra): quella stanza, per una sola sera, ci è costata complessivamente cinquemila lire!

Preciso ancora che tale prezzo era generale (tranne per gli alberghi che hanno mantenuto — perchè non mi risulta il contrario — lo stesso prezzo dei giorni «normali»).

A queste condizioni, credo, non si sarebbe dovuto parlare di ospitalità e di «alloggi decorosi»!

Grazie ancora una volta dell'ospitalità e molti ossequi.

Ing. Michele La Torre
Spilinga (Catanzaro)

Forse oggi la sentenza al processo Don Pessina

L'arringa del compagno Giuseppe Sotgiu

Il processo in Appello per la uccisione del parroco di Correggio, don Pessina, è seguito ogni giorno con grande attenzione da numerose persone. I commenti del pubblico si accentrano particolarmente sulla sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Perugia in prima istanza, con la quale, in base a contraddittori indizi, si condannarono i compagni Germano Nicolini ed Elio Ferretti a 22 e 21 anni di reclusione ed Antonio Prodi a 20 anni.

Il prof. Sotgiu ha svolto una brillante e dotta arringa, conclusasi nel breve giro di un'ora, ribadendo il carattere indiziario del processo e mettendo in guardia i giudici contro i pericoli che tali processi presentano. L'oratore ha quindi rilevato che, dall'esame dei fatti e della stessa sentenza emessa dai giudici di Perugia, non è scaturita alcuna prova a carico di Nicolini e di Ferretti.

Passato poi a esaminare quello che dovrebbe essere il movente del delitto, se proprio si vuole attribuire al Nicolini e al Ferretti l'uccisione di don Pessina, il prof. Sotgiu ha fatto notare ai giudici che tale movente sarebbe del tutto inadeguato alla gravità del crimine Quindi l'oratore si è addentrato in una erudita dissertazione sul delitto politico, come è raffigurato nella dottrina e nelle sentenze della Corte di Cassazione, per concludere che, se si vuol ritenere colpevoli dell'uccisione del parroco di Correggio, sia pure senza prove, Germano Nicolini ed Elio Ferretti, non si può non riconoscere che essi furono spinti ad uccidere da motivi politici

Subito dopo ha parlato il professor Domenico d'Amico, patrono di Parte Civile, che si è sforzato di dimostrare la giustezza della sentenza di condanna emessa dalla Corte d'Assise di Perugia

Il processo si concluderà presumibilmente entro oggi

Incontro fra repubblicani e socialisti autonomi

Si sono incontrati ieri a Roma gli esponenti dell'Unione rinascita Repubblicana e del Movimento «Autonomia socialista» che hanno proceduto ad un ampio esame della situazione constatando la loro identità di vedute sulla crisi che attraversa la democrazia italiana I due movimenti si sono proposti di seguire insieme gli sviluppi della situazione e non è escluso che i movimenti formeranno un gruppo elettorale in occasione delle elezioni.

Sempre ieri si sono riuniti a Milano gli aderenti al movimento «Autonomia Socialista» sotto la presidenza dell'avv. Greppi e dell'avv. Ettore Proflo. Vi partecipavano i rappresentanti dei gruppi delle Province di Varese Como e Cremona oltre a quelli di Milano

La riunione è stata conclusa con la chiara formulazione di un indirizzo indipendente del movimento, pur tenendo conto di eventuali adesioni di personalità e simpatizzanti.

La legge truffa

(Continuazione dalla 1. pagina)

apprezza se appunto si considerano i segreti amori clericali con i rottami monarchico-fascisti): e il compagno Terracini ha chiesto, con un proprio emendamento, che il collegamento sia consentito solo alle liste che hanno un «identico programma di governo e lo abbiano reso manifesto prima del collegamento». Perfino il relatore Sanna Randaccio ha riconosciuto che l'emendamento Terracini persegue un fine di moralità politica ineccepibile, ma a Sanna Randaccio preme solo che la truffa sia approvata al più presto: ed è a tale inverecondo atteggiamento che la maggioranza continua ad attenersi, follemente impaurita dalla eventualità che la legge non passi in tempo utile.

Infine nella serata, altri emendamenti relativi all'apparentamento sono stati illustrati dai compagni Colla e Fortunati: uno di tali emendamenti, in particolare, chiede che le schede elettorali rechino, accanto ai simboli, la indicazione degli apparentamenti contratti da ciascun partito. Ciò per un evidente debito di onestà nei confronti degli elettori.

Per i primi di marzo lo sciopero nelle Poste

Ieri mattina la segreteria nazionale della Federazione Postelegrafonici è stata convocata di urgenza dal Capo di Gabinetto del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il quale ha comunicato le linee di massima dei provvedimenti che l'Amministrazione delle PP. TT. ha deciso di adottare, in merito alle richieste del personale dipendente.

Poichè tali provvedimenti, pur concessi in conseguenza della azione dei postelegrafonici, risultano del tutto inadeguati, la Segreteria della Federazione ha espresso la propria insoddisfazione riservandosi, non appena in possesso di maggiori precisazioni, un giudizio definitivo in merito. Pertanto, allo stato attuale delle cose, la Federazione non considera chiusa l'agitazione e ha rinviato a data da stabilirsi entro i primi di marzo lo sciopero nazionale che era stato proclamato per il corrente mese di febbraio.

I congressi provinciali di domenica della FGCI

Ecco l'elenco dei Congressi provinciali della FGCI del 21-22 febbraio:

NAPOLI: con. Edoardo D'Onofrio, Marisa Musu; GENOVA: con. Ottavio Magarotto, Mario Gamgnarel FROSINONE: Ferdinando Di Giulio; PALERMO: Paolo Bufalini, Walter Melvezzi; CATANIA: on. Pompeo Colaianni, Giovanni Berlinguer; VERCELLI: Lina Fibbi; RAVENNA: Ugo Pecchioli, Giglia Tedesco; PARMA: Giannetto Magnanini, Luciana Sgarbi; TERNI: Cesare Fredduzzi; LA SPEZIA: Otello Montanari; BRINDISI: Nello Adelmi; FORLI': Renzo Trivelli; MESSINA: Donato Sautari; L'AQUILA: Gianni Rodari; CUNEO: Franco Funghi; OROTONE: Tommaso Rossi.

La legge truffa e gli ex d.c.

Cara Unità,

in osservanza dell'art. 21 della Costituzione, mi permetto di esprimere il mio parere sulla legge elettorale in esame al Senato.

Essa è in evidente contrasto con l'art. 48 della Costituzione che sancisce il principio dell'uguaglianza del voto e questo è già stato rilevato da troppi per dimenarmi.

Ma c'è un rimedio: il buon senso di quella parte del corpo elettorale, che nelle precedenti elezioni politiche votò per la D. C. e questa volta, forse per rendere nulli gli effetti della legge-truffa, vorrà consegnare i propri voti verso le liste di opposizione.

Mi creda

Alvari Lungra
via C. Fusco 7 - C. di Stabia (Napoli)